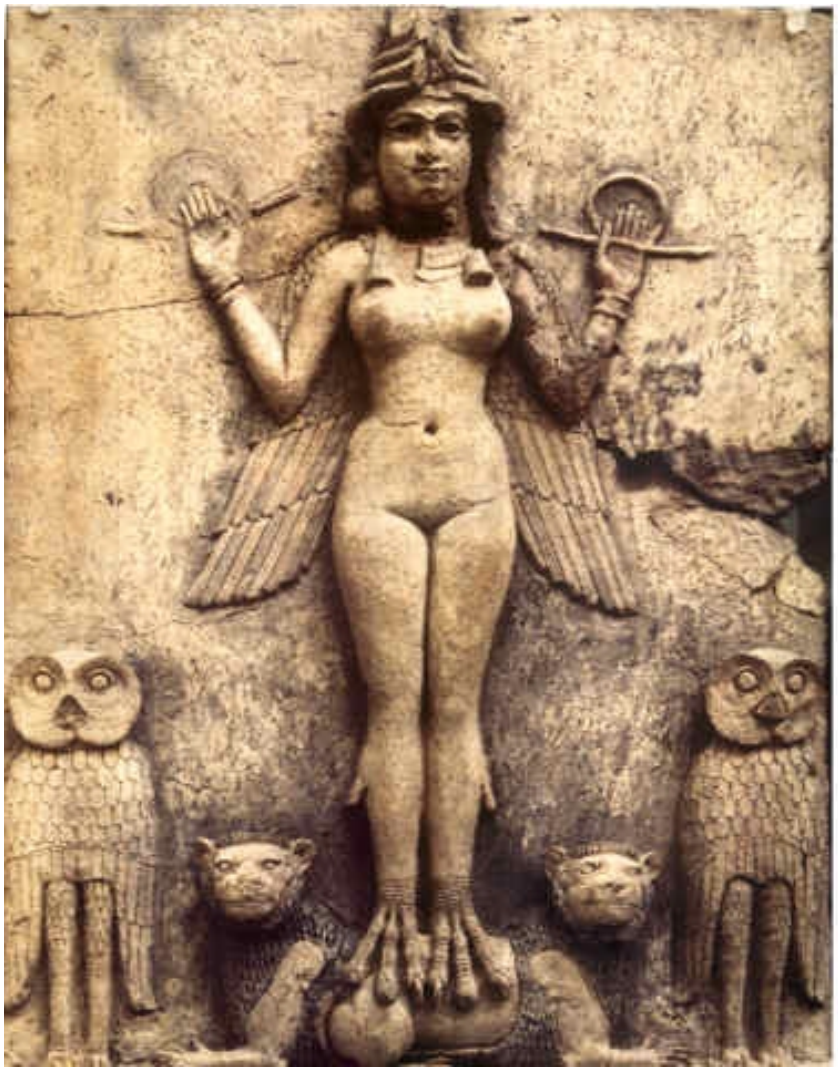
INANNA, EREŠKIGAL O LILITU?

di

Dario Chioli



C'è al British Museum questo "Rilievo Burney" (*vedi qui a fianco*), un altorilievo con una figura da taluni identificata con Inanna o Ištar, da altri con Ereškigal, dea degli inferi, da altri ancora con la demonessa Lilitu (l'ebraica Lilith) o la di lei figlia Ardat Lili.

Pare che inizialmente avessero identificato questa figura con Lilitu, ma pare anche che la maggior parte degli interpreti ora rigetti questa identificazione.

A quanto ho capito in proposito, chi ci vede Lilitu, fa riferimento alle zampe d'aquila (che peraltro nella raffigurazione di Lilitu più avanti riportata non ci sono) e alle ali volte in basso (particolare che a mio avviso non è significativo).

Chi fa riferimento a Inanna mette invece l'accento sui leoni, classici compagni della Dea madre (si pensi a Cibele), e sull'acconciatura complessa.

Chi infine ci vede Ereškigal, dea degli inferi, sembra supporre che questa si sia impadronita degli attributi di cui si è spogliata la sorella Inanna mentre s'impegnava nella sua discesa agli inferi.

D’altro canto chi nega l’identificazione con Inanna fa magari riferimento ad un’altra immagine di Inanna, questa[1]:

In tale immagine possiamo tuttavia identificare due notevoli affinità con l’immagine del Rilievo Burney: l’acconciatura sembra la stessa (tre paia di corna?), e il piede di Inanna poggia su un leone.

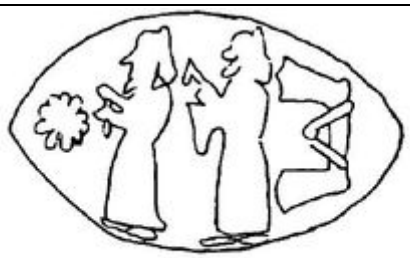
Ci sono anche diverse differenze: il piede non sembra artigliato, ma di natura umana (anche se non si vede bene), il leone è uno solo, la dea è vestita, le ali non sono in posizione di riposo ma dispiegate, e dietro le spalle si scorgono sei oggetti (frecce, bastoni, scettri?). A fianco (a sinistra in alto di chi guarda) una stella probabilmente a sette punte che indicherebbe Šamaš (il dio Sole).

Le mani di ambedue sono impegnate con oggetti di non chiara natura.

Ma nel Rilievo Burney le mani sono rivolte in alto, mentre nella seconda figura sono volte in basso, con una che sembra trattenere il leone con una specie di guinzaglio (anche se la posizione è strana perché non è posizionato sul collo del leone ma arriva più o meno al suo naso), mentre l’altra tiene quello che sembra un bastone o una corda che all’estremità regge un oggetto di difficile identificazione che ne ricorda abbastanza un altro simile comparente in un pittogramma relativo al segno della Bilancia che viene riportato da Giovanni Pettinato nel suo *La scrittura celeste* in una delle immagini f.t. tra p. 262 e p. 263[2].

[1] Da Wikipedia inglese: “La dea Ištar su un sigillo dell’impero accadico, 2350–2150 a.C. È equipaggiata di armi sulla schiena, indossa un elmo cornuto, calpesta un leone tenuto al guinzaglio ed è accompagnata dalla stella di Šamaš”.

[2] Giovanni Pettinato, *La scrittura celeste. La nascita dell’astrologia in Mesopotamia*, Mondadori, Milano, 1999. Scrive il Pettinato a p. 98: “La Bilancia, MUL.GIŠ.ERÉN, è stata tradotta con l'accadico *zibanitu* che indica un tipo di bilancia con il particolare meccanismo chiamato *zibana*, cioè bilancia a due braccia”. Sulla raffigurazione però scrive, a p. 105: “Il segno della Bilancia si presenta molto composito, perché oltre al simbolo stesso si hanno due personaggi interpretati, in modo poco convincente, come i Gemelli più una stella”. A p. 114 poi si riporta questa corrispondenza, per quel che vale: “3. Bilancia: tempio in mattoni di mar: pioppo, lupino, pietra-Amas-mu-a”. E a p. 118: “Bilancia: Giorno dell'apertura della porta di Sin, Šamaš, Ištar, Anu, Enlil, Ea e dell'eroe Ningirsu”. In particolare l’ultima citazione confermerebbe il legame tra la Bilancia e Venere-Ištar-Inanna.

	
Particolare della raffigurazione di Inanna	Sigillo sumerico della Bilancia riportato da Pettinato

Quindi è anche possibile ipotizzare un legame con il segno della Bilancia, anche se l'ipotesi è piuttosto fragile in mancanza di altri riscontri, a meno che non sia da prendersi per buona la somiglianza dei due oggetti tra le mani della figura del Rilievo Burney all'odierno glifo del segno della Bilancia, che però così com'è sembra essere derivato non dai Sumeri ma dagli Egiziani[3]. L'ipotesi resta dunque fragile.

Più credibile sarebbe che si tratti di serpenti, soprattutto se si paragona l'immagine del Rilievo Burney con quella della Dea dei serpenti cretese (circa 1600 a.C.)[4]. È vero che nel Rilievo Burney i serpenti, se tali sono, sono disposti in una forma particolare, si potrebbe dire annodata, mentre nella figura cretese (*vedi qui a fianco*) sono più naturali, ma la possibilità va comunque considerata.

Qualcuno anche evidenzia l'analogia tra i due oggetti nelle mani della figura del Rilievo Burney con lo Ankh egizio, però, a parte l'incongruità storico-culturale, sarebbe comunque strana la compresenza di due Ankh.

In definitiva però, la soluzione del dilemma sembra emergere se si considera come i due oggetti nelle mani della figura del Rilievo Burney siano identici a quello che si riscontra nella raffigurazione della "Tavoletta di Šamaš" del British Museum (*un cui particolare è riportato qui a fianco*), nella stele del "Codice di Hammurabi" e altrove: "Il simbolo dell'asta e dell'anello [*rod-and-ring symbol*] è un simbolo raffigurato su stele mesopotamiche, sigilli cilindrici e rilievi. È tenuto da un dio o da una dea e nella maggior parte dei casi viene offerto a un re che sta in piedi, spesso facendo un sacrificio o mostrando altrimenti rispetto. Il simbolo risale alla Terza Dinastia di Ur fino al periodo neo-assiro, ed è comunemente spie-

[3] Il *Dizionario di astrologia* di Antonino Anzaldi e Luigi Bazzoli (BUR, Milano, 1988) a p. 82 dice che "Sembra certa, invece, la derivazione egiziana della sigla astrologica".
[4] Iraklio, museo archeologico di Candia.

gato come una bobina di corda per misurare e un metro. Altre teorie sostengono che si tratti di un bastone da pastore e di una corda per il naso, o che l'anello non sia affatto una corda" (Wikipedia inglese).

In un suo articolo infine il Rev. Arthur E. Whatham a lungo spiegava nel 1905 perché lo vedeva come simbolo di regalità[5]:

> Jastrow afferma che "questo anello e questo bastone certamente non sono smboli di regalità". Questo, ad ogni modo, è esattamente ciò che sono. Nelle *Sette Tavolette della Creazione* di [Leonard William] King [1902], c'è la descrizione degli dèi che conferiscono a Marduk uno scettro, un trono e un anello, allorché si apprestava ad affrontare il dragone Tiamat in combattimento[6].

Qualunque cosa sia, è interessante ad ogni modo notare che sembra denotare un dio, non un demone. Cade dunque l'identificazione con Lilitu, perlomeno per come la si considera correntemente.

Alle stesse conclusioni arriviamo mediante un'altra immagine di Ištar: una terracotta trovata a Larsa del secondo millennio a.C. (*vedi qui a fianco*).

L'acconciatura è la stessa, e le ali sono, come nel Rilievo Burney, in posizione di riposo. I piedi sono artigliati e appoggiano però non su un paio di leoni, animali di Cibele, ma su un paio di cervi, animali di Artemide.

Anche i gufi del Rilievo Burney suggeriscono più un legame con la dea Atena che non con una demonessa.

La demonessa Lilit

Non si può tuttavia non segnalare che il Pettinato stesso in *Angeli e demoni a Babilonia* identifica ancora il Rilievo Burney come raffigurazione di Lilitu, senza tuttavia darne motivazione[7], e senza spiegarne l'enorme differenza rispetto alla raffigurazione di Lilitu riportata da lui stesso nel suo volume su *La scrittura celeste* a fronte di p. 262 (*vedi qui a fianco*).

---

[5] Cfr. Rev. Arthur E. Whatham, T*he Meaning of the Ring and Rod in Babylonian-Assyrian Sculpture*, in "The Biblical World", Volume 26, 1905, *https://www.journals.uchicago.edu/doi/pdf/10.1086/473623*.

[6] Si fa qui riferimento alla Tavola Quarta, v. 29 dell'*Enūma Elīš*. Furlani nei suoi *Miti babilonesi e assiri* (Sansoni, Firenze, 1958) traduce con "accetta" il termine *palū* che King invece traduceva "ring" definendo la sua una traduzione "provvisoria" (*provisional*).

[7] Giovanni Pettinato, *Angeli e demoni a Babilonia. Magia e mito nelle antiche civiltà mesopotamiche*, Mondadori, Milano, 2001, illustrazione f.t. tra p. 186 e p. 187.

Questa infatti vi compare in questo caso come dotata di due gambe attorcigliate come serpenti, e senza alcun riconoscibile attributo di regalità[8].

L'identificazione con Ereškigal poi sembra puramente congetturale, deduttiva o mistagogica, in relazione al fatto che Ereškigal si sarebbe impossessata degli attributi della sorella Inanna durante la discesa di questa agli inferi.

Tale identificazione, discutibile o sostenibile che sia, sembra confermare tuttavia se non altro questo, che gli attributi sono appunto quelli di Inanna. Non è del resto neanche da escludere che le stesse figure di Lilitu, del suo paredro maschile Lilu e di Ardat Lili sua figlia possano essere state in passato una triade divina identificata poi come demonica, rivoluzione che si verifica abbastanza spesso nella storia delle religioni, a seconda dei rapporti tra i vari popoli che si succedono.

Insomma, giungere a una conclusione certa sembra difficile. Tutto è molto ipotetico.

Io, che non sono certo un sumerologo, me ne sono occupato perché su Inanna scrissi in passato[9] una poesia, avvalendomi dei privilegi che l'ispirazione conferisce ai poeti, permettendo loro di penetrare intuitivamente cose che magari non conoscono granché bene sul piano più specificamente documentale.

Nella mia poesia peraltro, l'identificazione tra Inanna, Ereškigal e Lilitu è di fatto compiuta, potendosi considerare che le prime due sono sorelle, e pertanto della stessa origine e natura, mentre la terza sembra l'aspetto oscuro dello stesso principio, destinato a predominare in chi ha intenti perversi, ma tutte quante essendo funzionali ad attuare prima la discesa nell'ombra e poi la risurrezione nella luce.

Diverse *dramatis personae* della stessa vicenda…

Per chi ne abbia curiosità, riporto la mia poesia qui di seguito.

INANNA

O Inanna, dea della morte,
Dolce e fuoco è il tuo essere.
Il cuor fragile spezzi in mille rivi,
Onde fluisce il suo liquore amaro
In nero fiele e disperato vento.
Non hai voce però da liberarmi
Soglia e cammino? Le fuggite ere
Sono il tuo antro, regno ai savi e tomba
Ai ciechi che si sfasciano da vivi.
Perciò ti cerco e investigo nel fondo
Dentro i luoghi dell'anima,
E ti posso dire in faccia
Che la mia danza già da lungo ha infranto
Di te l'opera oscura: non hai velo
Per coprir la tua luce.

29/1/2024

[8] Qualcuno, vedendo i piedi artigliati della figura del Rilievo Burney, ne ha altresì ipotizzato un'analogia con la figura delle Arpie, ma a me l'identificazione sembra impossibile, considerando il corredo simbolico che l'accompagna.

[9] Più specificamente il 18 giugno del 1979.